

25,9 per cento del 2003), divari che, dopo essersi accresciuti fino al 2000, appaiono in diminuzione.

Limitando l'analisi all'UE-15, il più recente periodo segna una riduzione delle disparità regionali (da 28,4 per cento nel 2000 a 27,1 nel 2003) attribuibile sia alla diminuzione dei divari tra Stati membri sia alla riduzione delle disuguaglianze regionali all'interno dei Paesi. Tuttavia, nel 2003 la dispersione regionale del prodotto pro capite all'interno degli Stati membri dell'UE-15 (24,9 per cento) continua ad essere superiore a quella registrata nel 1995 (24,5 per cento). Solo per l'Italia, l'Austria, la Francia e la Grecia si registra, nel periodo 1995-2003, la costante riduzione delle disuguaglianze interne⁶⁰.

I nuovi Stati membri nel periodo 1995-2003 segnano una forte crescita dei divari regionali interni (da 28,2 per cento del 1995 al 33,5 per cento del 2003). Nel 2003 si osserva tuttavia, per l'insieme di questi Paesi, una lieve riduzione nella disuguaglianza totale, dovuta sia alla diminuzione delle disparità tra i 10 Nuovi Stati membri sia all'attenuazione dei divari interni tra regioni.

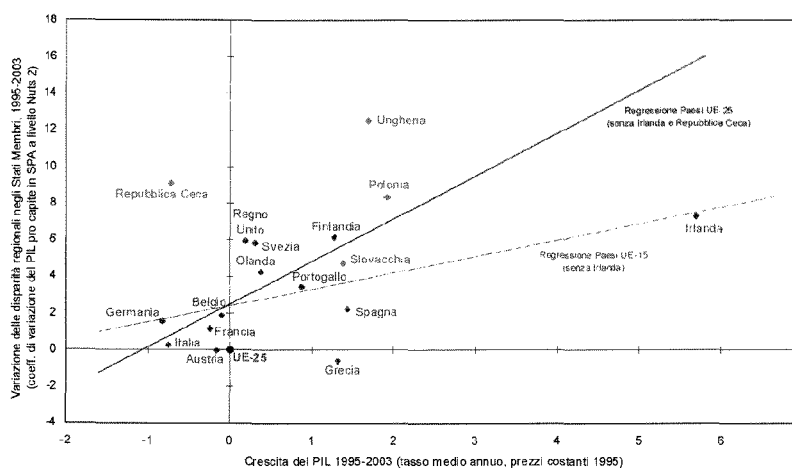
Disparità regionali
e crescita
economica nei
Paesi dell'UE-25

Nel periodo esaminato l'economia dell'Unione europea è stata caratterizzata da una crescita modesta. Tra il 1995 e il 2003, il tasso di crescita medio annuo del Pil nei 25 Stati membri dell'UE è pari al 2,5 per cento, rispetto al 3,2 per cento degli Stati Uniti. Si registrano tuttavia notevoli differenze all'interno dell'Unione: le performance migliori sono da attribuire principalmente agli Stati membri meno prosperi, in particolare Lettonia (6,3 per cento nel periodo 1995-2003), Estonia e Lituania (6,1 per cento), Polonia (4,5 per cento), Ungheria (4,2 per cento), Slovenia (4 per cento), così come ai Paesi dell'UE-15 beneficiari del fondo di coesione, soprattutto Irlanda (8,2 per cento) e Spagna (4 per cento). Tassi di crescita medi annui inferiori alla media europea si registrano nei Paesi relativamente più ricchi, come la Germania (1,7 per cento), l'Italia (1,8 per cento) e la Francia (2,3 per cento).

Nella figura I.43 vengono messi a confronto i tassi di crescita dei diversi Paesi e la dinamica delle disuguaglianze interne nel periodo 1995-2003.

⁶⁰ La Germania e il Belgio registrano una riduzione dei divari regionali interni solo negli ultimi anni del periodo considerato. Per l'Italia la nuova serie dei conti economici regionali, coerente con i nuovi standard della contabilità nazionale, conferma la riduzione dei divari di Pil pro capite tra regioni nel periodo 2000-2005.

Figura I.43 – CRESCITA ECONOMICA E DISPARITÀ REGIONALI NELL'UNIONE EUROPEA, 1995-2003 (Differenze rispetto a UE-25)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos

L'analisi statistica evidenzia una correlazione positiva tra crescita economica a livello nazionale e disuguaglianze regionali all'interno dei Paesi. La relazione risulta positiva anche limitandoci alle regioni dell'UE-15⁶¹. Se si considerano i nuovi Stati membri, escludendo la Repubblica Ceca che nel periodo considerato presenta tassi di crescita in controtendenza rispetto agli altri Paesi dell'UE-10, la correlazione tra crescita complessiva e incremento delle disparità regionali risulta più intensa.

L'analisi di questa relazione viene approfondita nei paragrafi seguenti.

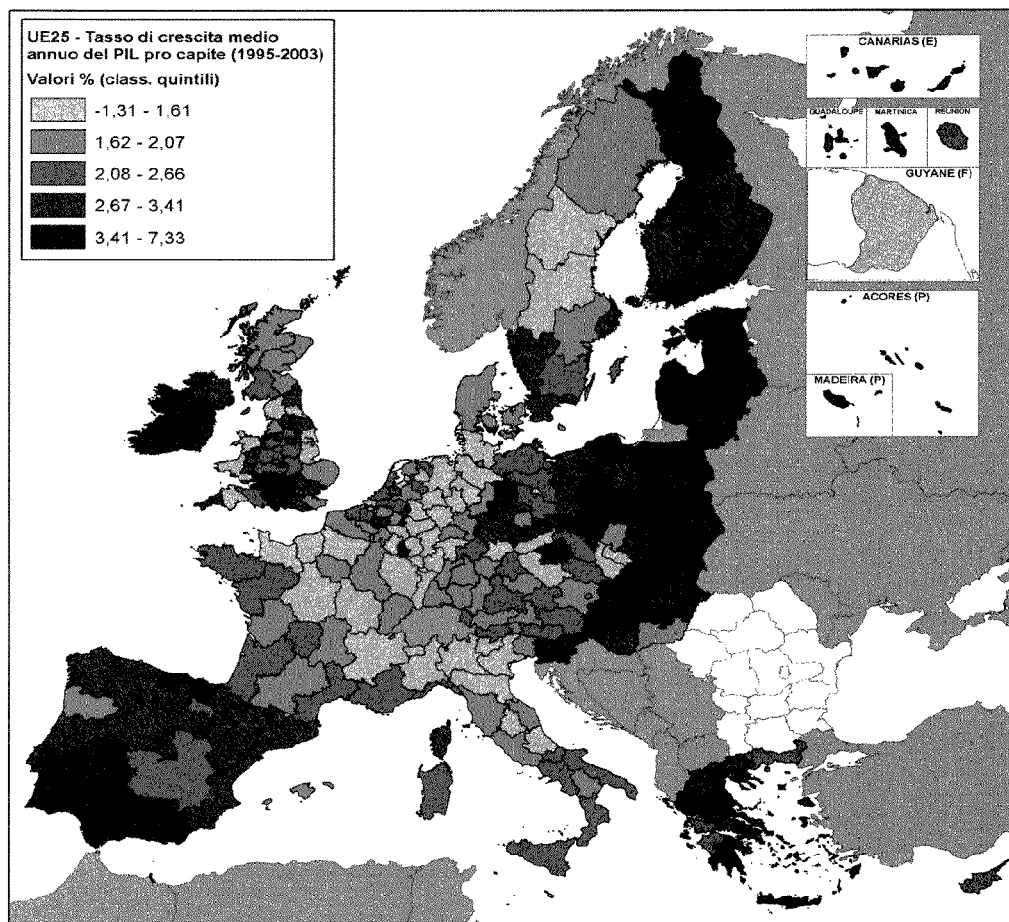
Dinamiche di
crescita a
livello
regionale
nell'UE-25

Se si analizzano i dati regionali, si nota la forte eterogeneità esistente in termini di crescita del PIL pro capite rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. In particolare, nel periodo 1995-2003 i tassi di sviluppo sono stati minori in alcune regioni ricche dell'UE-15, concentrate nelle aree più centrali dell'Unione (Figura I.44).

⁶¹ I risultati non si modificano sostanzialmente se si include o esclude nell'analisi l'Irlanda.

Figura I.44 – TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO DEL PIL PRO CAPITE NELL'UE-25, 1995-2003

(variazioni percentuali a prezzi costanti; classificazione per quintili)



Nota: Tassi di crescita medi annui del Pil pro capite negativi si registrano, nel periodo considerato, in 4 regioni europee: Berlino (Germania); Ciudad Autónoma de Ceuta (Spagna); Ciudad Autónoma de Melilla (Spagna); Moravskoslezsko (Repubblica Ceca).

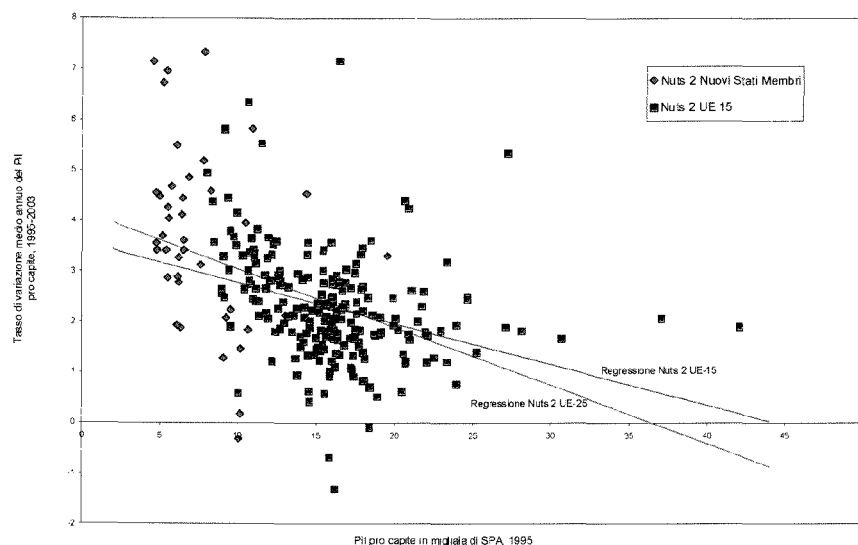
Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos

Nel complesso dell'UE-25, sono in genere le aree meno prospere quelle che registrano tassi di sviluppo più elevati, come alcune regioni dei nuovi Stati membri e alcune aree della Grecia, del Portogallo, della Spagna e dell'Irlanda. Si evidenziano tuttavia aree in ritardo di sviluppo, come il Mezzogiorno d'Italia e le regioni della Germania orientale, le quali registrano nel periodo una crescita del Pil pro capite inferiore a quella media comunitaria.

Questa analisi viene confermata dalla esistenza di una relazione inversa tra livelli e dinamica del Pil pro capite per il complesso delle regioni dell'UE-25 che, come atteso in presenza di processi di convergenza regionale, mostra una correlazione

negativa e statisticamente significativa (Figura I.45)⁶². Tale correlazione risulta meno intensa in valore assoluto se si riferisce l'analisi soltanto alle regioni dell'UE-15, dove le disuguaglianze tra Paesi sono meno accentuate.

Figura I.45 – RELAZIONE TRA LIVELLO E DINAMICA DEL PIL PRO CAPITE REGIONALE NELL'UE-25, 1995-2003 (livello del PIL pro capite in SPA 1995 e variazione percentuale a prezzi costanti 1995-2003)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos

Se si analizza la stessa relazione tra livelli e dinamica per i Paesi dell'UE-25 si osserva una correlazione in valore assoluto più forte, oltre due volte quella misurata per le regioni⁶³. Tale risultato, che conferma quanto osservato nella Tavola I.12, evidenzia come il processo di convergenza tra regioni dell'Unione sia "statisticamente trainato" in misura significativa dalla riduzione delle disparità tra Stati membri, mentre all'interno dei Paesi i processi di convergenza sono molto più lenti (per alcuni Paesi dell'UE-15) o nulli (soprattutto per i nuovi Stati membri)⁶⁴.

Confrontando le tendenze nei divari di sviluppo all'interno di ciascuno Stato membro dell'UE-15 nel periodo 1995-2003, osserviamo per la Finlandia, la Francia, la Germania, l'Irlanda, i Paesi Bassi, la Spagna e la Svezia tassi di crescita del Pil pro

⁶² La regressione riguardante la crescita del Pil pro capite nel periodo 1995-2003 in relazione al livello del prodotto pro capite del 1995 per le regioni dell'UE-25 (253 osservazioni, senza Lussemburgo) mostra un R^2 pari a 0,22. La retta di regressione presenta un coefficiente pari a -0,12 con un valore di significatività del coefficiente di regressione, espresso dal test di Student, di -8,46.

⁶³ La regressione riguardante la crescita del Pil pro capite nel periodo 1995-2003 in relazione al livello del prodotto pro capite del 1995 per gli Stati membri dell'UE-25 (24 osservazioni, senza Lussemburgo) mostra un R^2 pari a 0,50. La retta di regressione presenta un coefficiente pari a -0,26 con un valore del test di Student di -4,72.

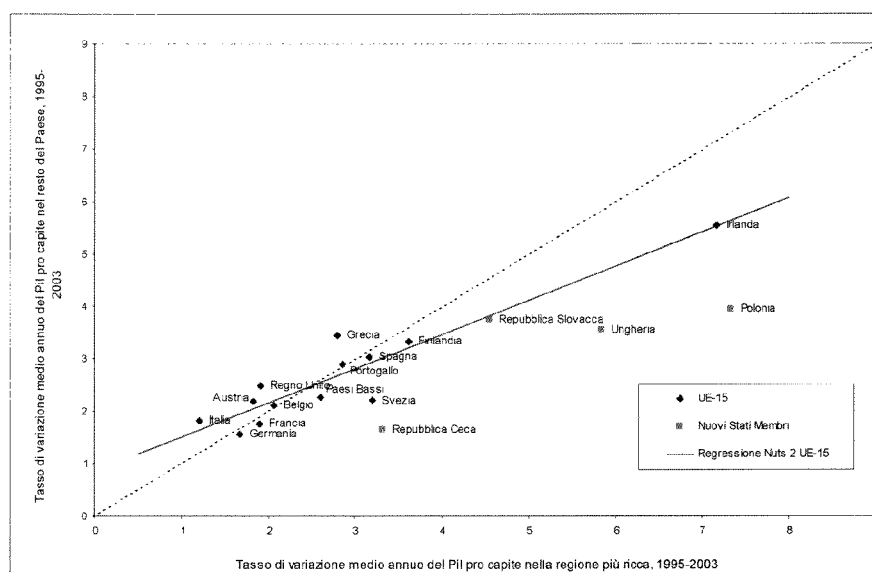
⁶⁴ Questo si rileva anche dalla regressione al netto degli effetti Paese: la relazione tra la crescita del Pil pro capite regionale al netto del tasso di crescita medio nazionale nel periodo 1995-2003 e il rapporto tra il prodotto pro capite regionale e quello medio nazionale nel 1995 per le regioni dell'UE-25 non è statisticamente significativa; mentre per le regioni dell'UE-15 è molto ridotta (la retta di regressione presenta un coefficiente pari a -0,01 con un valore del test di Student di -3,17).

capite relativamente più elevati nella regione più ricca del Paese rispetto al complesso delle altre aree (Figura I.46)⁶⁵.

Tale fenomeno risulta molto evidente per i nuovi Stati membri e spiega il forte aumento delle disuguaglianze regionali all'interno di questi Paesi nel periodo 1995-2003 (per un confronto si veda anche la Tavola I.13).

Al contrario, in Italia, Grecia, Regno Unito e Austria nello stesso periodo, le regioni più ricche sono cresciute relativamente meno del resto del Paese. Con l'eccezione del Regno Unito, dove pesano "i processi centrifughi" dal polo di Londra, negli altri Stati membri questo si è associato a una effettiva riduzione delle disparità regionali nel loro complesso.

Figura I.46 – RELAZIONE TRA CRESCITA DEL PIL PRO CAPITE DELLE REGIONI PIÙ RICCHE E DEL PIL PRO CAPITE DEL RESTO DEL PAESE NELL'UE-25, 1995-2003



Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat-New Cronos

⁶⁵ La regressione riguardante la crescita media annua del Pil pro capite della regione più ricca rispetto alla crescita media annua del Pil pro capite del resto del Paese per l'insieme degli Stati membri UE-15 presenta un R^2 pari a 0,87, con un coefficiente della retta di regressione pari a 0,6 la cui significatività, espressa dal test t di Student, è pari a 8,50. In generale nell'Unione le regioni più ricche coincidono con quelle delle capitali degli Stati membri.

II. QUALITÀ DEI SERVIZI INFRASTRUTTURALI PER LA COMPETITIVITÀ E LA FRUIZIONE DEI TERRITORI

Le politiche di sviluppo territoriale mirano a creare in specifiche aree le condizioni rilevanti per innescare processi di crescita, diffusione del benessere e di sviluppo delle relazioni economiche e sociali. La disponibilità e qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese, il loro livello di diffusione e adeguatezza alla domanda espressa e le caratteristiche dei soggetti beneficiari sono informazioni che permettono di orientare la definizione degli obiettivi delle politiche e i loro strumenti di attuazione e di accrescere, valorizzare e consolidare fattori di attrazione e competitività relativi a dimensioni territoriali diverse. La complessità dei fattori rilevanti ai fini della competitività dei territori e delle imprese che vi operano portano a analizzare una gamma di servizi sempre più ampia e a considerare con sempre maggiore attenzione l'innovazione tecnologica e le modifiche che quest'ultima può imprimere sia alle dotazioni infrastrutturali sia alla domanda di fruizione dei servizi. Contemporaneamente le politiche di sviluppo territoriale sono rivolte a risolvere o contrastare effetti di emarginazione sociale e a produrre effetti di riequilibrio economico-sociale nelle aree meno sviluppate del paese dove accanto agli obiettivi di crescita e occupazione, propri dell'agenda di Lisbona, permangono prioritari gli obiettivi di riduzione del disagio sociale e di protezione e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali nelle sue diverse componenti.

Seguendo queste linee il Capitolo II si occupa quest'anno in modo più sistematico, e con riferimenti territoriali più puntuali, degli obiettivi di servizio, estendendo l'analisi a quelli di natura socio-sanitaria, previsti e spesso contrattualizzati nelle carte di servizio, di cui si dispone di target o standard a livello nazionale e europeo, e ne analizza la qualità, la diffusione o l'assenza su base territoriale differenziata relativamente a diversi settori oggetto di intervento pubblico; l'adeguatezza dell'offerta di tali servizi è alla base dell'attrattività dei territori, ma è anche elemento fondamentale per la lotta ai fenomeni di marginalità socio-economica nelle aree urbane e rurali. Il Capitolo, oltre a fornire un quadro aggiornato su dotazione e qualità dei servizi infrastrutturali - per la fruizione delle risorse culturali, naturali e turistiche da un lato, acqua, rifiuti, logistica, dall'altro - si arricchisce quest'anno di contributi nuovi rispetto alla disponibilità di servizi e

tecnologie dell'informazione e della comunicazione, rilevanti per la crescita della produttività, e di approfondimenti rispetto al contenuto tecnologico nel settore dell'energia rinnovabile e dei trasporti.

II.1 Servizi per la fruizione delle risorse territoriali e valorizzazione turistica

II.1.1 Valorizzazione, fruizione e gestione delle risorse culturali

Dinamica e
struttura della
domanda

Nel 2005 i musei, monumenti e aree archeologiche del patrimonio statale, e includendo i siti della regione siciliana¹, hanno registrato 37,6 milioni di visitatori, con un aumento del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente. La dinamica complessiva dell'ultimo anno è in linea con quella media annua dello scorso quinquennio. Un tale flusso è rappresentativo unicamente di una parte, seppure rilevante, del patrimonio culturale italiano che comprende molti siti di proprietà di enti locali e soggetti privati, alcuni dei quali concentrano flussi considerevoli di visitatori². Non sono tuttavia disponibili dati completi sul patrimonio non statale, che pertanto non è trattato nell'analisi che segue (per le attività finalizzate a colmare le lacune informative cfr. Riquadro E).

L'incremento dei visitatori del patrimonio statale e della regione siciliana nel 2005 è attribuibile interamente alla variazione positiva registrata nel Centro-Nord (3,8 per cento) che ha più che compensato il decremento osservato nel Mezzogiorno (-0,9 per cento). Questa forte differenziazione a livello di macroarea è il risultato però di (cfr. Tavola II.1):

- un forte aumento, nel Centro-Nord, delle visite nei siti del Lazio e del Friuli Venezia Giulia³ in un contesto di diffusa riduzione della domanda o di sostanziale stabilità delle visite (rilevata in Toscana, Lombardia e Veneto, dove gli incrementi sono dell'ordine dell'1 per cento circa);

¹ La Regione Siciliana in virtù del regime di autonomia (articolo 14 dello Statuto della Regione) ha competenza legislativa esclusiva in materia di tutela del paesaggio, conservazione delle antichità e delle opere artistiche (lett. n) e di musei e biblioteche (lett. r). La Sicilia esercita tale potestà a partire dal 1975, quando furono emanate le norme di attuazione dello Statuto in materia di "Accademie e biblioteche" (cfr. D.P.R. 30 agosto 1975, n. 635) e in materia di "Tutela del paesaggio e di antichità e belle arti" (cfr. D.P.R. 30 agosto 1975, n. 637). Analoga competenza legislativa esclusiva in materia di beni culturali è assegnata alla Regione Valle d'Aosta (articolo 2, comma primo, lettere g) e q), della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 - Statuto speciale per la Valle d'Aosta).

² Ad esempio, i Musei Vaticani (3.822 mila visitatori), il complesso monumentale di Santa Croce di Firenze (1.444 mila), l'Acquario di Genova (1.304 mila).

³ Va segnalato che, nel caso del Lazio, l'incremento dei visitatori, pur se concentrato a Roma, interessa diffusamente il patrimonio culturale statale della città, mentre nel caso del Friuli Venezia Giulia l'aumento delle visite è concentrato in un unico sito, il Parco del Castello di Miramare, ad ingresso gratuito, che peraltro assorbe oltre il 90 per cento del totale delle visite regionali.

- andamenti non omogenei tra le regioni del Sud, dove solo i musei e i siti archeologici di Puglia e Sardegna hanno attratto più visitatori dell'anno precedente; in Campania e Sicilia, le due regioni che concentrano circa il 90 per cento delle visite del Mezzogiorno, si registrano lievi decrementi (rispettivamente - 0,8 e - 0,2 per cento) e, in Calabria, la riduzione delle visite è consistente (- 16 per cento circa).

Tavola II.1 - SITI E VISITATORI PER REGIONE, 2005

Regione	SITI		VISITATORI					
	Numero di siti	Numero di circuiti museali	Totale visitatori (in migliaia)	% visitatori paganti	Numero medio di visitatori per sito (in migliaia)	% biglietti dei circuiti museali	Variazione 2005/2004 (%)	Variazione media annua 2000-2005 (%)
Piemonte	21	3	703,0	45,9	41,4	-	-7,5	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	17		1.227,1	61,6	72,2	-	1,1	0,3
Trentino	1		0	0	0	0	0	0
Veneto	12	2	983,5	69,0	82,0	0,4	1,2	7,0
Friuli-V.G.	11		4.182,4	3,7	380,2	-	16,8	13,5
Liguria	8	2	81,8	37,4	11,7	1,6	-42,0	-4,2
Emilia R.	31	2	799,4	37,2	25,8	0,3	-12,7	-1,9
Toscana	60	7	5.452,7	70,9	99,1	14,4	1,0	-1,9
Umbria	10	1	236,4	41,1	23,6	0,2	-31,2	-4,9
Marche	15		463,1	45,0	30,9	-	-4,4	-1,0
Lazio	95	6	10.949,0	48,4	124,4	40,0	5,8	2,2
Abruzzo	18		171,1	30,8	10,1	-	-4,1	1,1
Molise	9		41,3	26,3	5,2	-	-3,2	-4,7
Campania	60	8	6.464,0	51,4	115,4	13,5	-0,8	1,0
Puglia	20	2	454,0	43,5	26,7	0,3	5,3	4,2
Basilicata	13		265,1	20,6	20,4	-	-7,9	1,6
Calabria	18		305,1	29,4	19,1	-	-16,3	-4,2
Sicilia	54	9	4.576,5	60,2	91,5	3,3	-0,2	3,1
Sardegna	11	1	269,1	36,8	24,5	1,8	7,4	-5,9
CENTRO-NORD	281	23	25.078,4	46,7	95,0	20,7	3,8	2,2
MEZZOGIORNO	203	20	12.546,3	52,4	66,7	7,0	-0,9	1,5
ITALIA	484	43	37.624,6	48,6	83,2	16,1	2,2	2,0

Nota: Sono inclusi tutti i siti del patrimonio statale, gratuiti e a pagamento, aperti e temporaneamente chiusi; il numero medio di visitatori per sito considera unicamente i siti aperti e con visitatori rilevabili. Il dato sui circuiti per la Sicilia si riferisce al 2004. L'unico sito del Trentino Alto-Adige era chiuso nel 2005. I dati per la Valle d'Aosta non sono disponibili.

Fonte: Elaborazione DPS-UVAL su dati del Ministero per i beni e le attività culturali e Dipartimento per i beni culturali della Regione Sicilia

Al di là dell'andamento ciclico dei visitatori dei musei e dei siti archeologici correlato, soprattutto per i siti a pagamento, alla debole dinamica dei consumi interni delle famiglie del 2005 (+1 per cento in media nazionale rispetto all'anno precedente) e alla ancor più debole dinamica dei consumi interni per spese di ricreazione e cultura (+0,8 per cento in media nazionale), l'ultimo anno risente anche